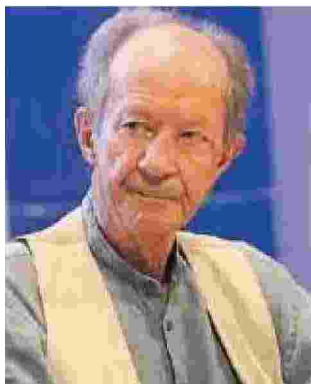




## Riflessione sulla libertà del volgare Agamben esalta il dialetto «Tanti poeti da riscoprire»

Fra i grandi autori presenti a Mantova figura anche Giorgio Agamben, uno dei pensatori più influenti della nostra epoca. Il suo pensiero, studiato e riconosciuto in tutto il mondo, è al centro di dibattiti e approfondimenti, compreso il monumentale ultimo studio (oltre 700 pagine) presente nella tenda libri di piazza Sordello. Al conservatorio Campiani, però, Agamben è in veste di direttore di



Giorgio Agamben

una collana per la casa editrice **Quodlibet** che pubblica testi di poesia in dialetto. La lingua, la generatività del linguaggio e i problemi metafisici ad essi connessi sono da sempre il secondo grande filone di riflessione di Agamben, fin dalla sua scoperta e valorizzazione dei saggi dedicati alla lingua scritti da Walter Benjamin.

«La collana – spiega Agamben – propone una serie di poeti dialettali che, nel nostro Paese, vanno considerati e riscoperti accanto ai grandi poeti in lingua italiana». La tesi è forte ed enunciata, da grande didatta quale è Agamben, più volte: il bilinguismo – volgare (dialetto) e gram-

matica (lingua italiana) – è proprio della lingua ed è espresso, in modo esemplare, dalla poesia. «Esistono due tradizioni, come già Dante aveva ben chiaro nei suoi scritti, quella della lingua madre, e cioè il volgare, che si apprende liberi da schemi, e la lingua costruita, che si impara in anni di studi».

La riscoperta della poesia dialettale, e l'obiettivo della collana Ardilut («parola di Pasolini, che vuol dire valeriana selvatica» spiega Agamben), è quello di far emergere «il bilinguismo e la potenza che questa lingua volgare ha nel generare e dare vita alla lingua grammaticale». —

L. C.

